

---

Luciano Patat, *Mario Fantini «Sasso». Comandante della Divisione «Garibaldi – Natisone»*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1999

---

Leggendo questo nuovo lavoro di Luciano Patat, dedicato alla vita di Mario Fantini, ovvero del leggendario comandante «Sasso» della Divisione Garibaldi – Natisone, ci si rende conto innanzitutto dell'interesse e del fascino che esercitano ancora argomenti come la Resistenza ed il secondo dopoguerra giuliano. Ed anche, nonostante i molti studi editi sull'argomento, di quanto ci sia ancora da scrivere, in particolare per la seconda metà degli anni Quaranta.

La prima parte del lavoro di Patat è dedicata all'esperienza di Sasso quale comandante della Brigata e poi Divisione Garibaldi – Natisone. Divisione le cui vicende sono già state largamente esaminate in diversi studi opera di protagonisti delle stesse e di storici. Per il territorio in cui si è trovata ad operare, la zona del Friuli orientale e del Collio abitata da popolazioni italiane e slovene dove già era presente la resistenza jugoslava, per le vicende di cui è stata partecipe prima e dopo il contrastato passaggio dell'Isonzo del dicembre 1944, la Natisone ha sempre stimolato studi e suscitato discussioni talora decisamente polemiche. Patat, oltre a rileggere documentazione nota – come gli atti dei vari processi per i fatti di Porzus – ne utilizza anche di parzialmente nuova, come quella proveniente da archivi sloveni raccolta nel «Fondo Lubiana» presso l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. In questa prima parte, la biografia del comandante Sasso diviene veramente biografia collettiva del gruppo dirigente e dei tanti combattenti partigiani in questa delicata zona di confine.

Patat descrive una serie di situazioni ed individua una serie di problemi che la formazione, sotto la guida di Sasso ma anche del commissario Vanni e di Carlino, si è trovata ad affrontare. Conferma innanzitutto il ruolo giocato alle sue origini, come agli albori di tutta la resistenza friulana, dal ristretto gruppo di militanti comunisti reduci in buona parte da carceri, confino, esilio. Ed anche dal movimento partigiano jugoslavo, orientato ad estendere l'attività resistenziale in Friuli sostenendo reparti italiani, sebbene sotto la propria dipendenza o lontano dalle proprie zone operative. L'autore non nasconde la difficoltà dei primi rapporti dei garibaldini con la popolazione. Sul Collio sono i contadini sloveni a diffidare dei reparti italiani. Ma poi danno prova di solidarietà addirittura commovente quando la Brigata dimostra la sua volontà di combattere nazisti e fascisti e la sua disponibilità a pagarne i prezzi elevati. Più difficili e complessi sono i rapporti con la popolazione delle Valli del Natisone, dove la Brigata si sposta nel giugno del 1944. Qui gli abitanti avevano già dimostrato ostilità ai reparti garibaldini alla fine del 1943. In seguito si dichiarano in buona parte aderenti alle formazioni Osoppo non senza polemica contro le formazioni garibaldine. Ma anch'essi dimostrano indubbia solidarietà nei momenti gravi dell'offensiva nazista dell'autunno 1944. Interessante la parte relativa alla organizzazione interna della Brigata e poi Divisione, che assume presto la struttura di un piccolo esercito con una sezione trasporti, un reparto femminile, una scuola allievi ufficiali, un ospedale da

campo, una compagnia addestramento reclute. Una struttura mutuata sia dai vicini reparti sloveni che dall'esperienza propriamente militare di alcuni comandanti.

Un'attenzione particolare è dedicata dall'autore alla difficile fase che si apre nell'autunno del '44, dopo il crollo della Zona Libera del Friuli Orientale in seguito all'offensiva tedesca, quando si apre quella «coda» della guerra da molti non prevista e che si preannuncia drammatica. E' un momento di grande tensione tra le diverse formazioni. Con gli sloveni i conflitti sono causati da questioni rilevanti come quella scolastica (la Natisone vuole aprire nelle zone libere scuole italiane accanto a quelle slovene), della leva obbligatoria (voluta dagli sloveni pur se mai realmente attuata, e rifiutata dai garibaldini), dei prelevamenti di generi alimentari. Ed infine della dipendenza operativa, che il IX Korpus richiede. Circa i rapporti con gli osovani, Patat cita alcuni episodi di uccisioni di garibaldini ad opera di osovani, oltre ad accennare alla dibattuta questione dei rapporti dei comandi della Osoppo con i fascisti. Episodi che sarebbe forse il caso di approfondire ulteriormente se non altro per le profonde conseguenze che fatti di questo genere hanno lasciato nel dopoguerra. Il passaggio dell'Isonzo nel dicembre 1944, sotto la guida di Sasso e Vanni, ed il trasferimento alle dipendenze operative del IX Korpus comportano cambiamenti nella stessa vita e nella organizzazione interna della Divisione. Patat ricorda ad esempio il problema della disciplina, che tra le file dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo era più marcata anche dal punto di vista formale, con una maggiore distanza tra ufficiali e semplici partigiani rispetto alle formazioni italiane. E ricorda le testimonianze sulle difficoltà incontrate in Slovenia, le diffidenze della popolazione, la fame, che fa addirittura alcune vittime, le incomprensioni con i comandi jugoslavi.

Patat ricorda le motivazioni militari del passaggio dell'Isonzo, ribadite più volte dai protagonisti anche nel dopoguerra, motivazioni che appaiono senz'altro valide. Non sarebbe stato possibile mantenere una formazione delle dimensioni della Natisone durante la stagione invernale nel Friuli orientale, regione «con tante strade e pochi boschi», e l'appoggio del Korpus sloveno era certo necessario. Non a caso, il trasferimento in Slovenia era stato approvato dallo stesso Comitato Militare Regione Veneta, da cui la Natisone dipendeva. Ma andrebbero a mio parere ricordate per completezza anche altre motivazioni che portano molti partigiani ad avvicinarsi alle formazioni jugoslave, come il desiderio di riscatto di classe e la volontà di mantenere una influenza anche a guerra finita. Dopotutto una esperienza di liberazione ad opera e sotto il controllo degli Alleati esisteva già, nel Sud Italia, ed era ben conosciuta dagli jugoslavi che mantenevano un loro centro di reclutamento a Bari. Esperienza che non andava nella direzione auspicata allora dalle forze partigiane. Il disarmo delle formazioni, il sostegno alle forze conservatrici anche se responsabili dell'avvento del fascismo stesso, non erano certo elementi che potessero essere visti con favore dalla resistenza italiana e jugoslava al confine orientale. Basti a questo proposito tenere presente la lettera di Sasso e Vanni al Comando della Divisione Ippolito Nievo B del 24 gennaio 1945: quando afferma che «È assolutamente necessario salvare le forze rivoluzionarie italiane ed organizzare un vero esercito regolare che combatta negli interessi del popolo lavoratore italiano» (p. 143). D'altro canto, i contrasti vissuti prima e dopo il

passaggio dell'Isonzo, e l'esperienza, sempre difficile e talvolta amara, fatta in Slovenia induce lo stesso Sasso nel dopoguerra a distaccarsi dal Partito Regione Giulia, favorevole all'annessione alla Repubblica Federativa di Jugoslavia, e ad aderire al PCI.

Il carattere di biografia collettiva che la penna di Patat attribuisce alla vita di Sasso durante i quasi due anni di guerra partigiana, viene in parte smarrito per il dopoguerra. Qui l'autore segue con puntualità le vicende di Fantini in una Monfalcone nettamente divisa tra fautori o meno dell'opzione jugoslava, sottoposta al ferreo controllo delle autorità Alleate e percorsa dalle squadre neofasciste autrici di una lunga serie di atti di violenza. In momenti diversi, Sasso restituirà in forma polemica le decorazioni partigiane acquisite sia al governatore Alleato che, nel periodo del feroce contrasto seguito alla risoluzione del Cominform del 1948, alle autorità jugoslave. Alcuni spunti di grande interesse vengono accennati, per essere lasciati a successivi lavori di approfondimento. Abbiamo così testimonianza dell'attività di Fantini in seno al Comitato per la Liberazione dei Prigionieri (dai campi di internamento jugoslavi) del quale sarebbe necessario conoscere qualcosa in più se esistesse documentazione reperibile. Durante il periodo del governo Alleato, Sasso non aderisce al Partito Comunista Regione Giulia ed all'Associazione Partigiani Italiani, che si erano formate in zona per raccogliere i comunisti ed i partigiani giuliani, ma aderisce al Partito italiano ed all'Anpi. E' una scelta minoritaria la sua, ma non isolata. Vi sono alcuni dirigenti di partito e comandanti partigiani di un certo rilievo che la fanno propria, e c'è una attività specifica del Partito Comunista italiano in zona spesso in contrasto con quello jugoslavo sulla quale la storiografia non ha sinora indagato a sufficienza..

Quanto emerge bene dalle pagine di Patat è in ogni modo indice di una vita di profonda coerenza morale e politica pagata con difficoltà economiche di ogni tipo e con vere persecuzioni giudiziarie. In particolare per i fatti di Porzus, ai quali era estraneo, Sasso subirà un anno e mezzo di carcere, oltre a conseguenze di tipo economico e familiare drammatiche. Viene assolto con formula piena al processo di Lucca, ma poi richiamato in giudizio nei successivi processi di Firenze e Perugia, assolto con formula dubitativa, sentenza contro cui ricorre, ed infine amnistiato. Ancora nel 1964, quattordici anni dopo l'arresto e la carcerazione, dovrà affrontare il problema del pagamento delle spese processuali, problema risolto grazie alla solidarietà dei vecchi compagni di lotta e delle associazioni democratiche. Nel frattempo, grazie al suo lavoro ed alla sua costante presenza, Sasso è divenuto un punto di riferimento essenziale per le associazioni partigiane e democratiche dell'Isontino anche nel campo della conservazione e tutela della memoria delle imprese dei «suoi» partigiani e della Divisione Garibaldi – Natisone.

Il libro si chiude con una utile serie di biografie dei protagonisti della resistenza giuliana, italiana e slovena, le cui vite si sono intrecciate con quella di Sasso, e che talora sono morti combattendo al suo fianco.